



29 novembre 2023

Giovanni 11, 55 - 12, 11

Unse i piedi di Gesù

“Unse i piedi di Gesù”: Maria unge i piedi di colui che presto laverà i piedi dei suoi discepoli; profuma i piedi del Messia, che il giorno dopo entrerà a Gerusalemme per regnare. Il racconto, uno dei più sorprendenti e delicati del vangelo, segna l’inizio dell’ultima settimana di Gesù: è il principio della nuova creazione, la luce che illumina ciò che il Signore è venuto a compiere a Gerusalemme..

- 55 Era vicina la Pasqua dei giudei
e salirono molti dalla regione a Gerusalemme,
prima della Pasqua,
per purificarsi.
- 56 Cercavano dunque Gesù
e dicevano l’un l’altro stando nel tempio:
Che ve ne pare?
Non verrà per la festa?
- 57 Ora i capi dei sacerdoti e i farisei
avevano dato ordini
che, se uno sapesse
dov’era,
avvisasse,
per catturarlo.
- 12,1 Allora Gesù, sei giorni prima della Pasqua,
venne a Betania, dove stava Lazzaro,
che Gesù aveva risuscitato dai morti.
- 2 Là gli fecero dunque un banchetto
e Marta serviva
e Lazzaro era uno di quelli



- che giacevano a mensa con lui.
- 3 Allora Maria, presa una libbra di unguento
di nardo genuino,
molto pregevole,
unse i piedi di Gesù
e asciugò con i propri capelli i suoi piedi.
Ora la casa si riempì
del profumo dell'unguento.
- 4 Ora dice Giuda l'Iscriota,
uno dei suoi discepoli,
quello che stava per consegnarlo:
- 5 Perché questo unguento
non si è venduto per trecento denari
e si è dato ai poveri?
- 6 Così disse questo non perché gli importava dei poveri,
ma perché era ladro
e, avendo la borsa,
portava via le cose messe dentro.
- 7 Allora Gesù disse:
Lasciala,
che lo custodisca
per il giorno della mia sepoltura.
- 8 I poveri infatti li avete sempre con voi,
me invece non avete sempre.
- 9 Allora seppe molta folla dei giudei
che era lì
e vennero non solo per Gesù,
ma anche per vedere Lazzaro,
che destò dai morti.
- 10 Ora deliberarono i capi dei sacerdoti
di uccidere anche Lazzaro,
perché per causa sua molti dei giudei
se ne andavano e credevano in Gesù.
- 11



Salmo 133/132

- 1 Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
- 2 È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
- 3 È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Questo salmo molto conosciuto è il salmo della vita fraterna, perché il testo evangelico di Giovanni ci mette di fronte a un'immagine, a una scena che ha a che fare con una dinamica di fraternità.

Il salmo inizia con questa esclamazione, che potremmo chiamare anche preghiera. In qualche modo è una richiesta. Perché godere della fraternità, godere delle relazioni pacifiche non è mai un punto di partenza, è sempre un punto di arrivo, è sempre qualcosa che sta davanti a noi. È sempre un obiettivo. Allora l'esclamazione non è soltanto la nostalgia o qualcosa che c'è stato e che non c'è più, ma è anche un auspicio, è anche un aprirsi a una possibilità.

Chiediamo al Signore di poter sperimentare come è bello che fratelli vivono insieme. Più che mai forse attuale rispetto anche al tempo e legato al brano di Giovanni dove vediamo proprio i frutti del cammino che queste persone: Marta, Maria e Lazzaro, in modo particolare, ma tutti coloro che in qualche modo hanno incontrato il Signore, possono vivere in questa prospettiva di una dolcezza, di una bellezza, di quella pace che il Signore è venuto a conquistarci.

Il secondo aspetto è questa immagine dell'olio prezioso, dell'olio profumato, versato sul capo del sacerdote che lo investe completamente. È un'immagine di consacrazione, è un'immagine di



elezione che ha a che fare con una scelta che viene da Dio e vedremo che tutto questo avverrà invece nella casa.

Il salmo ci aiuta anche a fare un legame con una certa fecondità. Perché la seconda immagine che ci viene offerta è che la fraternità non è solo come questo olio profumato, la fraternità è come la rugiada che scende dall'alto. Quindi è un'immagine divina, è qualcosa che feconda la terra e la fa germogliare, la fa fiorire. Per chi ha visto il deserto fiorire, come in certi campi della Sicilia che in primavera fioriscono straordinariamente perché c'è questa rugiada, questa pioggia, quest'acqua che permette questa fioritura e che dice una fecondità. Questa immagine della fraternità non solo come una cosa che si gusta, ma che ha anche una sua fecondità, una sua possibilità di diventare benedizione per altri, allargare questa dimensione della benedizione.

Al capitolo 11 avevamo visto il racconto così detto della risurrezione di Lazzaro, che però avevamo visto soprattutto come la risurrezione delle due sorelle; il passaggio di Marta e di Maria alla vita nuova. Poi avevamo visto il richiamo alla vita di Lazzaro e le reazioni a quel segno che Gesù aveva compiuto. Non sono reazioni univoche. Qualcuno arriva alla fede in Gesù, ma altri denunciano quello che Gesù ha compiuto; e il Sinedrio che viene riunito decreta per bocca di Caifa che sia meglio che muoia una sola persona, piuttosto che per il mondo intero. Quella involontaria profezia del sommo sacerdote che dirà: È bene che muoia uno solo per riunire, per radunare i figli che erano dispersi.

Terminava, l'incontro dell'altra volta, con i versetti che dicevano che Gesù si ritirava poi ad Efraim. Non è tanto una fuga, perché vedremo proprio nel brano di questa sera che Gesù ritorna, ritornerà Betania. Ma forse è un'indicazione di come il Signore sta vivendo da protagonista questi versetti. È lui che decide i tempi. Non sono gli altri a deciderli.

⁵⁵ Era vicina la Pasqua dei giudei e salirono molti dalla regione a Gerusalemme, prima della Pasqua, per purificarsi. ⁵⁶ Cercavano



dunque Gesù e dicevano l'un l'altro stando nel tempio: Che ve ne pare? Non verrà per la festa? ⁵⁷ Ora i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordini che, se uno sapesse dov'era, avvisasse, per catturarlo. ^{12,1} Allora Gesù, sei giorni prima della Pasqua, venne a Betania, dove stava Lazzaro, che Gesù aveva risuscitato dai morti. ² Là gli fecero dunque un banchetto e Marta serviva e Lazzaro era uno di quelli che giacevano a mensa con lui. ³ Allora Maria, presa una libbra di unguento di nardo genuino, molto pregevole, unse i piedi di Gesù e asciugò con i propri capelli i suoi piedi. Ora la casa si riempì del profumo dell'unguento. ⁴ Ora dice Giuda l'Iscriota, uno dei suoi discepoli, quello che stava per consegnarlo: ⁵ Perché questo unguento non si è venduto per trecento denari e si è dato ai poveri? ⁶ Così disse questo non perché gli importava dei poveri, ma perché era ladro e, avendo la borsa, portava via le cose messe dentro. ⁷ Allora Gesù disse: Lasciala, che lo custodisca per il giorno della mia sepoltura. ⁸ I poveri infatti li avete sempre con voi, me invece non avete sempre. ⁹ Allora seppero molta folla dei giudei che era lì e vennero non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro, che destò dai morti. ¹⁰ Ora deliberarono i capi dei sacerdoti di uccidere anche Lazzaro, ¹¹ perché per causa sua molti dei giudei se ne andavano e credevano in Gesù.

Questo brano, noto come l'unzione di Betania, è il brano con cui di fatto l'evangelista ci introduce nei giorni della Passione di Gesù, che vengono richiamati anche attraverso: *sei giorni prima della Pasqua*. Questo ci fa vedere una cosa noi siamo. Noi siamo alla fine del capitolo 11 e all'inizio del capitolo 12. Il Vangelo di Giovanni ha ventuno capitoli. Una prima conclusione ce l'ha già alla fine del capitolo 20. Vuol dire che metà del Vangelo di Giovanni descrive gli ultimi giorni di Gesù. Questa è tipico dei Vangeli, si dice anche nei Vangeli Sinottici, sono i racconti della Passione con una lunga introduzione. L'evangelista ci fa vedere anche così, che il cuore del vangelo è negli ultimi giorni di Gesù. Sei giorni sono necessari per descrivere metà delle parole del vangelo. Qui c'è il cuore del messaggio, qui c'è l'inizio dell'ultima settimana di Gesù.



In questo capitolo è come se l'evangelista ci facesse vedere come va compresa, come andrà compresa la morte di Gesù. È un primo segnale quello che avviene in questa casa di Betania. Tra l'altro in Giovanni c'è un'inversione rispetto ai Sinottici. In Giovanni l'unzione anticipa l'ingresso in Gerusalemme. Mentre nei Sinottici prima c'è l'ingresso e poi c'è l'unzione, qui invece Gesù viene unto prima da questa donna, che addirittura viene identificata con una persona precisa.

Forse anche quello che abbiamo ascoltato adesso di queste due figure che spiccano: Giuda e Maria, di fronte a Gesù, sono anche due modi con cui noi possiamo vedere, continuare a contemplare questo Gesù. Con quali occhi noi vediamo, come entriamo in questi giorni di passione.

Allora fermandoci versetto per versetto vedremo come Maria, Giuda, ma anche le folle si dispongono ad accogliere o a rifiutare questo Messia.

⁵⁵Era vicina la Pasqua dei giudei e salirono molti dalla regione a Gerusalemme, prima della Pasqua, per purificarsi. ⁵⁶Cercavano dunque Gesù e dicevano l'un l'altro stando nel tempio: Che ve ne pare? Non verrà per la festa? ⁵⁷Ora i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordini che, se uno sapesse dov'era, avisasse, per catturarlo.

Questa è la terza Pasqua che viene narrata nel vangelo di Giovanni. La prima al capitolo 2, la seconda al capitolo 6 e adesso questa terza Pasqua. È un'indicazione cronologica, ma anche un'indicazione per capire che qui ci sarà il senso vero della Pasqua di Gesù. È vicina. Poi in tutte e tre le volte che Giovanni parla della Pasqua, dice sempre la Pasqua dei Giudei. Non solamente la Pasqua. È come se ci fosse già uno sguardo che dall'esterno legge questo. Come se la comunità Giovannea è già staccata dalle sue origini. Però è questa festa che viene portata a compimento. È quella che sarà la Pasqua di Gesù.



Gerusalemme si riempie di pellegrini. È una delle feste di pellegrinaggio. La città si popola e arrivano a Gerusalemme per purificarsi. Il libro dei Numeri parlava di questa purificazione, della necessaria purificazione. Ma questa forse è già un'indicazione che l'evangelista può dare anche al lettore. Nel senso che siamo chiamati, prima di arrivare a Gerusalemme, prima di contemplare in Gesù che va a morire a risorgere il messia, a una certa purificazione. Da che cosa? Forse da quelle immagini che già ci portiamo dietro del Signore, perché le possiamo mettere a confronto con questo Gesù che si rivela così. Questa è forse la purificazione principale che dobbiamo operare. Fare in modo che ci lasciamo raggiungere da questa rivelazione del Signore. Perché come dice subito dopo il versetto 56 ci possono essere attese diverse. Ci sono queste persone che: *cercavano Gesù stando nel tempio.*

Allora cercare Gesù. Perché lo cerchiamo? Noi abbiamo già visto in questo Vangelo che ci sono tante modalità con cui si può cercare Gesù. Del resto questa era stata la prima domanda, le prime parole che Gesù rivolge a qualcuno nel vangelo di Giovanni, ed erano i due discepoli: Andrea e l'altro discepolo, che ascoltate le porte del Battista seguono Gesù, si sentono chiedere da Gesù: *Che cosa cercate?* Che cosa cerchiamo? Andando dietro a Gesù che cosa cerchiamo? Di che cosa siamo in ricerca?

Allora cercare Gesù anche da parte di queste persone. Al capitolo 6 il segno dei Pani, la cosiddetta moltiplicazione dei pani, Gesù aveva detto solennemente: In verità, in verità io vi dico: Voi mi cercate non perché avete visto dei segni. Ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Gesù rivela non solo qualcosa di sé. Rivela anche qualcosa delle persone che sono in cerca di lui, dicendo loro che la loro ricerca non è ancora ordinata. Non cercano Gesù per Gesù. Ma perché da quel Gesù lì, me ne può venire qualcosa, per i miei interessi. Che vuol dire: quando non risponderà più ai miei interessi, allora abbandonerò anche questo Gesù.



E lo cercavano. Il tempo è l'imperfetto: *e lo cercavano e dicevano.* È una ricerca che può andare avanti così a lungo. È un dialogo, tra queste persone, che può andare avanti a lungo. E dove avviene? Nel tempio. È un cercare Gesù che pensa di sapere già dove andrà. Lo aspetto lì. Dovrà passare di lì. Cosa che invece non avverrà adesso, non sarà lì. Il rischio è di attenderlo in quel tempio o che può essere anche quel tempio che ci costruiamo noi, quelle poche cose che sappiamo di lui e che però ergiamo come un tempio, e di lì. Quella diventa la nostra sicurezza. Gesù verrà qui, perché so che abita qui. Allora stare lì e fare queste domande: *Che ve ne pare verrà egli alla festa?* Sappiamo già. Ecco questa è l'attesa purificare. Sapere già chi è Gesù, sapere già dove andrà. Non essere disposti ad accoglierlo nella sua novità. È sempre un'attesa che diventa quasi curiosa, da parte di Gesù, quando l'attesa vera è l'attesa di Gesù della nostra risposta autentica a lui. Questo è forse quello che lui sta attendendo. Quello che è il nostro sì, il nostro aderire a lui. Ci sono diverse attese, ci sono diverse reazioni alla resurrezione di Lazzaro, come abbiamo visto ci saranno diverse reazioni al gesto della donna, come ci sono diverse reazioni a Lazzaro e a Gesù anche in questo brano. Diverse possibilità che a volte possono convivere anche in noi.

Comunque, prima di focalizzare l'attenzione su Gesù è come se - che sarà in un altro luogo, non in un tempio, non a Gerusalemme, ma a Betania in una casa - si focalizzi l'attenzione dell'evangelista su questa attesa di Gesù, su questa ricerca di Gesù che va ancora una volta purificata.

Continuando la riflessione sul tempio, si potrebbe dire che, da quello che segue, c'è un nuovo tempio. Ricordate che nel capitolo 2 Gesù purifica il tempio e dice: Distruggete questo tempio e io lo farò risorgere. C'è un nuovo tempio e questo tempio è la casa adesso, cioè quegli eventi di incontro con il Signore. Un incontro purificato avviene in un altro luogo dove è possibile vivere quelle relazioni fraterne che sono segno della presenza di Dio: la casa di Dio. La casa di Dio è luogo dove gli uomini, le donne e i fratelli e le sorelle vivono in pace, vivono



secondo questa logica che poi vedremo meglio adesso in questo racconto.

È interessante questa sorta di scivolamento, di passaggio. Non è più il tempio, ma la casa, così come per Luca: l'annunciazione a Zaccaria nel tempio, l'annunciazione a Maria nella casa. C'è un passaggio da un luogo deputato, esternamente determinato, secondo una certa aspettativa, a un luogo invece più ordinario, più quotidiano. Dove uno sguardo più attento è capace di riconoscere questo tipo di relazioni.

^{12,1}Allora Gesù, sei giorni prima della Pasqua, venne a Betania, dove stava Lazzaro, che Gesù aveva risuscitato dai morti. ²Là gli fecero dunque un banchetto e Marta serviva e Lazzaro era uno di quelli che giacevano a mensa con lui.

Non solo la Pasqua si avvicina, ma il tempo si precisa: mancano sei giorni. Il tempo si è fatto breve, si fa breve. È un avvicinarsi. L'evangelista pone questo incontro in coordinate precise: sei giorni prima a Betania. Si dice il tempo, si dice il luogo. Il Signore noi lo incontriamo in luoghi e in tempi precisi. Anche nella nostra esperienza. Non è una verità astratta. Viene richiamata quella che è la nostra esperienza.

Dice l'evangelista che: *sei giorni prima della Pasqua, venne a Betania*. Gesù si era rifugiato a Efraim, ma non per scappare da qualcuno. C'è una grande libertà. C'è proprio una libertà sovrana da parte di Gesù. Questo suo tornare lì. Questo andare incontro a ciò che lo attende. Questo è già un segno di quello che poi avverrà. Si dirà che lo si consegna. Ma è Gesù a consegnarsi: *nessuno me la toglie*, ha detto. *Io ho il potere di donarla e ho il potere di riprenderla*.

Questo andare, adesso questo tornare a *Betania*. Al capitolo 1 di questo Vangelo avevamo già trovato l'altra Betania: Betania al di là del Giordano dove Giovanni battezzava. Questa è la vera Betania. Qui c'è il vero passaggio. Col Battista, col battesimo di Giovanni eravamo ancora fuori dalla Terra promessa. In questa Betania siamo in pieno



nella Terra promessa. Dove Gesù verrà a rivelarsi e dove ci sarà questo incontro con Maria che anticiperà già gli eventi prossimi.

Viene in questo luogo, in questo paese, nel paese di Lazzaro, Marta e Maria. Lazzaro viene ricordato qui, anche se l'evangelista lo aveva appena ricordato. Lazzaro era stato riportato in vita da parte di Gesù e poi si fa questo banchetto. Questo è un termine importante. Perché, questa scena che noi contempliamo, è una scena che richiama quella che vedremo al capitolo successivo, quello della lavanda dei piedi, e il banchetto viene usato qui e viene usato al capitolo 13. Il contesto è quello ordinario, di questo nuovo tempio che è la casa. Ma anche il momento, quello del banchetto, dove c'è qualcuno che si riunisce, dove si prende il cibo insieme. Per noi umani il prendere il cibo è veramente la condivisione della vita.

È quello che nella Sapienza, nei Proverbi si dice: che la Sapienza invita tutti al suo banchetto. È un modo di vivere. Non per nulla, quando si mangia insieme, non è solamente ad assumere un cibo, ma è anche un ristabilire delle relazioni. È anche la vita. Quando Gesù riporta in vita la figlia di Giairo, al capitolo 5 di Marco, termina quel racconto con Gesù che dice ai genitori: *Ordinò di darle da mangiare*. Uno può dire: Ma che strano. Dopo che ha fatto tutto questo grande miracolo, ha risuscitato una bambina che termini dicendo: *Dategli da mangiare*. Invece è essenziale. Vuol dire che quando si vive è la vita risorta che va nutrita. Gesù riporta la vita, ma affida a noi la possibilità di mantenere in vita, di nutrire la vita delle persone. La possiamo nutrire gli uni e gli altri. Questo dono che il Signore ci fa, non è il grande evento che lui fa, lui il grande taumaturgo, porta addirittura alla vita questi e poi ci pensa lui. No! Quello che lui ha fatto lo possiamo fare noi quotidianamente, tenendo in vita queste persone.

Questo banchetto, probabilmente per festeggiare Lazzaro, vede Marta servire e Lazzaro uno di quelli che giacciono a mensa con lui. Marta che serve richiama il brano di Luca al capitolo 10, quando Marta aveva accolto in casa sua Gesù. Questo è un termine col quale Gesù stesso si identifica: *Il Figlio dell'uomo è venuto per servire*. Poi



vedremo che è quello che fa Maria. Questi fratelli - abbiamo cominciato con questo salmo - ci fa vedere in che cosa consiste questa vita nuova. Perché è come se tutti questi tre fratelli, nella loro diversità, contribuissero convergendo a esprimere in che cosa consista questa vita nuova, che è esattamente la vita dei figli, la vita di Gesù. Servire come fa Marta, giacere a mensa come fa questo Lazzaro. Tra l'altro c'è chi vede Lazzaro allo stesso posto del discepolo amato. E quando Gesù aveva detto: *Lazzaro qui fuori, scioglietelo. Lasciatelo andare*, qui arriva Lazzaro. Qui possiamo vedere anche l'invocazione che avevano fatto le sorelle: *Se tu fossi stato qui. Non sarebbe morto*. La vita Lazzaro c'è l'ha stando accanto a Gesù. La vita vera è esattamente questa comunione con lui. Questa è la vita da risorti. Questa capacità di stare con Gesù e con i fratelli in questa vita nuova.

Betania, questo luogo. Betania è la casa. Non Gerusalemme il tempio. Ma non perché vadano escluse le cose o facilmente contrapposte. Perché è ovunque. Perché capiremo che ormai il vero Tempio è lui, è Gesù. Poi vedremo che ci saranno offerte anche altre possibilità di riconoscere questo Signore. Però questo banchetto, questo nuovo inizio ci rivela questa vita nuova resa possibile da Gesù.

Continuando la riflessione su questi fratelli, si potrebbe dire che ognuno partecipa come può e come sa. Portando le sue caratteristiche in questa festa, in questa fraternità, in questo banchetto. È molto bella questa scena dove, per esempio Lazzaro non si preoccupa di dover fare qualcosa, ma si gode il banchetto. Ognuno ci mette il suo, quello che ci può mettere e non c'è competizione, non c'è confronto.

Nel brano di Luca che è stato ricordato prima, Marta rimproverava Maria e Gesù perché nessuno la aiutava. Qui c'è un contesto diverso. Dove ognuno può mettere proprio del suo perché questa fraternità possa risplendere.



³Allora Maria, presa una libbra di unguento di nardo genuino, molto pregevole, unse i piedi di Gesù e asciugò con i propri capelli i suoi piedi. Ora la casa si riempì del profumo dell'unguento.

L'evangelista descrive il gesto di questa donna, di Maria. Visto il servizio di Marta, vediamo rivelarsi in pieno l'amore di Maria verso Gesù. Il servire, l'amare che saranno termini chiave nei capitoli che seguiranno. Del resto anche all'inizio del capitolo 11 era già stato richiamato in anticipo questo gesto. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli. Maria era già entrata in scena. Si stava attendendo il racconto di questo episodio. Quello che fa questa donna, è innanzitutto quello di prendere questa libbra di profumo: prendere. Il prendere tra le mani. Si identifica questa donna con il profumo. Così come nella Scrittura con il profumo si identifica il Signore stesso.

È come quando Gesù prende i pani. Come nel capitolo seguente prenderà il boccone per darlo a Giuda. La prima cosa è l'accogliere quello che si ha, quello che si è. Questo è qualcosa che dice anche di una riconciliazione con la propria vita, perché di fatto questo rappresenta il profumo, anche per questa donna.

Poi lo prende. Una libbra, sono trecento grammi, è tanto, molto. Ma quasi proprio subito a segnalare che la misura dell'amore è quello di non aver misura. - È anche l'indicazione del senso della morte di Gesù, che poi avrà il suo culmine quando andrà Nicodemo con una mistura di trentadue chili, per dire che cosa si sprigiona da quella morte. - Questa donna prende questa libbra di nardo genuino, molto pregevole. Il nardo è il profumo di cui parla anche il Cantico dei Cantici. Questo è un richiamo. Dice il Cantico nel capitolo 1,3: *aroma che si spande è il tuo nome*; e al versetto 12: *mentre il re è sul suo divano il mio nardo effonde il suo profumo*.

Allora che questa donna prenda un profumo dice di questo suo desiderio di donarsi, di essere a immagine del Signore. Quello che dice il Cantico dei Cantici: *Il tuo nome è profumo che si spande*. Il profumo è qualcosa che non può non donarsi. Fa parte della sua



verità ed è qualcosa che non sceglie su chi posarsi. È anche qualcosa che non si vede. Si sente, ma non si vede.

Questa è una caratteristica che dice al contempo anche l'umiltà del profumo, oltre che la sua ricchezza. Perché non si vede, non si impone. Mi ricordo che quando facevo le Scuole Medie, andavo al dopo scuola qualche pomeriggio la settimana. Avevamo la professoressa di inglese che usava le libbre come misura e ricordo che quando entravamo nell'atrio della scuola, grandissimo atrio, e dicevamo: È arrivata. Non la vedevamo, però sentivamo il profumo.

Il Signore è così: si sente. Non lo vedi. Ma sai quando passa, lo riconosci, l'hai fiutato, riesci a fiutarlo. Quando vedi delle cose, quando sei testimone di quelle cose dici: È il suo profumo, c'è! E lo riconosci con questi criteri: del dono, di qualcosa che è assolutamente gratuito, che arriva, che si dona.

Lo versa sui piedi di Gesù, il nardo, questo profumo prezioso. Abbiamo letto nel salmo che era sul capo. In genere è sul capo. Si ungevano i piedi di un cadavere, ma non di un vivo. Invece questa donna va ungere i piedi di Gesù. Maria di Betania, quando viene descritta nei Vangeli, è sempre ai piedi di Gesù; in Luca e due volte in Giovanni. È sempre lì ai piedi. Sono i piedi del maestro, sono i piedi che andranno a Gerusalemme, sono i piedi che andranno sulla croce. Anche quando Isaia al capitolo 5,7-9 dice: *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace*. Ma perché dice: Com'è bella la bocca di chi annuncia la pace? Perché loda quel che dice, però loda i piedi che lo portano lì. Questa donna fa vedere che davvero lei è discepola. È come se ci facesse vedere che l'attenzione del discepolo è sui piedi del maestro, perché il discepolo è colui che segue il maestro, che non deve perdere di vista i piedi di Gesù. Dove va lui, va anche il discepolo. Deve seguirlo. Sono i piedi che hanno portato Gesù vicino al villaggio dove abitavano Marta e Maria quando è morto Lazzaro. Sono i piedi che adesso sono tornati a Betania. Sono i piedi che adesso andranno a Gerusalemme. Quelli unge Maria, esprimendo così un amore senza limiti per Gesù.



Allora è vero è un gesto. Però è un gesto che riassume una vita intera. Ci sono dei gesti, delle persone che riassumono una vita. Tutta la vita si può condensare in un gesto, come questa donna. È un gesto così non lo si improvvisa. È un gesto che viene preparato. Il nardo viene da una pianta che proviene dall'Himalaya e questo dice che anche questo gesto viene da lontano. Non viene da vicino. Viene da una vita che si è preparata a questo gesto, che si è costruita così, che ha imparato a vivere. Che come nel brano della resurrezione di Lazzaro faceva vedere che Marta e Maria erano le vere risorte, che avevano colto in che cosa consiste la vita; esattamente nel darla. Vivere è dare questa vita e non invece il trattenerla.

Mette sui piedi di Gesù questo profumo e poi coi capelli cosparge questo profumo. È un'immagine di grande intimità ed è un'immagine anche di un'azione che di per sé era sconveniente, quasi scandalosa che una donna sciogliesse i capelli per fare questo gesto in casa d'altri. I capelli della donna e i piedi di Gesù sono accomunati da questo profumo. Per tutti e due c'è una sola logica di vita, quella del donarsi. Nel brano parallelo di Marco - Giovanni è l'unico che dà il nome a questa donna; in Matteo e Marco rimane anonima - è Gesù stesso che commentando il gesto della donna dice: *Dovunque sarà annunciato il vangelo in ricordo di lei si dirà quello che ha fatto.* Il gesto di questa donna per Gesù è vangelo. Ogni gesto che noi compiamo in assoluta gratuita è vangelo. Gesù non vuole l'esclusiva. Gesù gode che altri come lui vivano così. Chissà se non ha preso ispirazione per il gesto della lavanda dei piedi che compirà nel capitolo successivo. In questo modo Gesù ci fa vedere che lui non è solamente colui che ama. Gesù è colui che si lascia amare e questo a volte è ancora più difficile. Vedremo al capitolo successivo Pietro sconvolto. Lasciarsi amare per come si è: accogliere. Gesù accoglie profondamente il gesto di questa donna che diventa quasi maestra del maestro.

Mettere il profumo, mettere l'unguento, mettere l'olio sui piedi, significa consacrare questa persona. Questa donna va a



consacrare un Gesù che sta andando verso la morte, adesso. Non è entrato nemmeno a Gerusalemme, non è stato acclamato. Ma per Maria quello che ha visto di Gesù basta per consacrarlo così, e lo riconosce.

Dice il testo che: *Tutta la casa si riempì del profumo, dell'unguento.* È vero l'unguento è stato versato sui piedi di Gesù, ma tutta la casa si riempie. Tutti sono raggiunti, anche Giuda che si ribellerà contro questo gesto. L'amore non fa distinzioni. Non dice: A te sì, a te no. Non sceglie. Questo profumo raggiunge tutti. Mi posso opporre all'amore, lo posso rifiutare l'amore, ma non lo posso impedire. Non potrò mai impedirlo. Chi ama è davvero libero. Non ha nessuna costrizione. Per questo il profumo riempie questa casa.

Questo termine dice anche il compiersi. Quello che dirà al capitolo 18: *Perché si compisse la parola che egli aveva detto.* È un compimento questo. Il donarsi è un compiersi. Il donare la vita è un compiersi. Allora riusciamo a intuire che davvero per Giovanni il dono di Gesù sulla croce sarà la gloria. Lì si compirà il dono del Signore, lì Gesù si rivelerà. Questo dice anche che quella che è la morte di Gesù, sarà una morte che profuma di vita. Mentre la vita di Lazzaro puzzava di morte: *Signore, già da quattro giorni...* la morte di Gesù profumerà di vita. C'è un donare la vita che è già vittoria sulla morte. Questo profumo Gesù se lo porterà sempre, fin sulla croce. Questo è il profumo di vita. Quello che Gesù poi dirà: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli.*

Ecco, questa possibilità di riconoscere Gesù, questa possibilità anche di riconoscere la propria verità. Davvero Gesù e questa donna sono l'uno di fronte all'altro nella pienezza della loro verità, nel riconoscimento reciproco. Poi dalle parole di Gesù capiamo che forse solo lei capisce lui e forse solo lui capisce a lei. Almeno per il momento.

⁴Ora dice Giuda l'Iscriota, uno dei suoi discepoli, quello che stava per consegnarlo: ⁵Perché questo unguento non si è venduto per trecento denari e si è dato ai poveri? ⁶Così disse questo non perché gli



importava dei poveri, ma perché era ladro e, avendo la borsa, portava via le cose messe dentro.

Compare Giuda, che era già comparso nel racconto di Giovanni. In Marco sono alcuni dei presenti, per Matteo sono i discepoli. Vuol dire che se compare Giuda non vuol dire che è lui. Arriva il cattivo di turno per cui: roba sua. No! Roba nostra. È come se di fronte a Maria e di fronte a Giuda riuscissimo a riconoscere le parti che convivono anche dentro di noi. Ce le portiamo dentro. Ci abitano tutte e due. Mazzolari che diceva: Nostro fratello Giuda. È uno dei suoi discepoli, *quello che stava per consegnarlo*. Lo aveva già detto. Sappiamo che questa sarà una verità che attraverserà tutti i discepoli.

Consegnare. Che cosa vuol dire consegnare Gesù? A che cosa lo si consegna? Perché lo si consegna? Giuda non è il cattivo di turno. Però Giuda svilisce il gesto di Maria, lo considera quasi uno spreco. In Marco arriva addirittura ad esplicitare questo termine: *questo spreco*. Lo si poteva vendere per trecento denari e darlo ai poveri. Al capitolo 2 nel tempio si vendeva e si comprava. Ora si può rimanere anche nella casa con la logica del tempio: vendere e comprare. Pensare che si risolvano così le questioni, che si risolva così anche il rapporto con il Signore: è uno spreco. La paura di sprecarsi. A volte è proprio nell'ambito delle relazioni, a volte nell'ambito del voler bene che noi sperimentiamo questa difficoltà, quasi questa tentazione. Sentire la tentazione di dire: Ma perché sprecarmi? Per persone che non mi capiscono neanche.

Questa donna viene compresa da Gesù e basta. Ma non lo fa per essere compresa, lo fa per esprimere la propria verità, per poter essere sé stessa. È Giuda che reagisce così, che fa fatica ad accogliere un gesto di gratuità e mette in opposizione Gesù e i poveri. Lui che è il povero per eccellenza, che non ha neanche più la vita. Gli stanno togliendo anche quella e Giuda lo mette in alternativa. Poi l'evangelista spiegherà il motivo, perché dice: *disse questo non perché gli importava dei poveri*. Se uno mette in contrapposizione



Gesù e i poveri, vuol dire che non ha capito niente dell'uno e degli altri.

In Rito Romano c'era domenica scorsa il Vangelo di Cristo Re, del discorso escatologico del giudizio di Matteo: *Ho avuto fame, ho avuto sete...* Ecco il tempio che noi sperimentiamo tutti i giorni: dov'è il re? Dove lo possiamo riconoscere? Il problema è che noi non lo riconosciamo, non che lui non c'è. Anzi addirittura dice l'evangelista che per Giuda i poveri sono un pretesto per affermare, per arricchire sé stesso, perché prendeva quello che mettevano dentro perché non gli importava dei poveri. Giovanni usa lo stesso termine che aveva usato al capitolo 10 per il mercenario che non gli importa delle pecore, vede venire il lupo e l'abbandona. A Giuda non gli importa dei poveri e prende. A Giuda importa di sé. Vuole consegnare Gesù perché non risponde più alle sue attese, all'immagine che di Gesù si era fatto. Per questo lo consegna. Quando Gesù non risponde alle nostre attese lo consegniamo. Di fronte al gesto di questa donna, in cui Gesù si riconosce, Giuda decide di parlare così: Era meglio dar via e venderlo e dare il ricavato ai poveri.

⁷Allora Gesù disse: *Lasciala, che lo custodisca per il giorno della mia sepoltura.* ⁸*I poveri infatti li avete sempre con voi, me invece non avete sempre.*

Questa donna non si difende, non parla. Ha già detto tutto nel gesto che ha fatto. Ha dato tutto a colui che non aveva più niente, al povero per eccellenza.

Gesù dice: *Lasciala*. Non glielo impedire. Come aveva detto: *Lasciatelo andare*, per quanto riguarda Lazzaro. La povera Maria di Betania è una persona che tutti vogliono cambiare. In Luca al capitolo 10 è Marta: *Signore, dille che mi aiuti. Perché mi ha lasciato sola a servire?* Adesso è Giuda che dice: Si poteva vendere e dare il ricavato ai poveri. Il gesto di questa donna infastidisce, sembra essere intollerabile per Marta e per Giuda. Poi loro se la prendono con Maria, ma di fatto se la prendono con Gesù. *Dille che mi aiuti*, vuol dire che rimprovera anche Gesù, così come Giuda qui. Sembra che



non basti questo Gesù, che ci spiazzi. Eppure è qui che si gioca la vita. Il senso della vita è qui. Non sono obiezioni su un gesto. Queste reazioni così forti esprimono un disagio forte, che mette in questione, che cercano adesso di risolvere in questo modo.

E Gesù dice: Lascialo, che lo custodisca per la mia sepoltura. Questa unzione è per la sepoltura. Gesù legge in profondità il gesto di questa donna, di un Gesù che si dona fino alla fine. Davvero questa donna ha colto il senso, non solo della vita, ma anche della morte di Gesù. Questa donna ha scoperto che Gesù è venuto non solo a insegnarci a vivere, ma insegnarci anche a morire in una sola logica, quella del dono; del dono accolto, del dono dato, dell'unguento preso, e dell'unguento offerto. Così come la vita stessa di Gesù. Per la donna è l'unguento, per Gesù sarà l'acqua nel catino. Però la ragione per cui si vive è la stessa: verso tutti. Come la casa si riempie di profumo raggiungendo Giuda, Gesù laverà i piedi a tutti, a quelli che lo comprendono e a quelli che non lo comprendono ancora.

Poi dice Gesù: Guardate che i poveri li avrete sempre, me invece non avrete sempre. Gesù mostra di avere consapevolezza piena di ciò che lo sta attendendo. La grande libertà di Gesù di fronte alla morte, alla propria morte. Gesù sa quello che lo attende. Ma accoglie anche qui l'amore di questa donna, sapendo che i poveri rimarranno lì anche come un segno sacramentale della sua presenza tra noi.

⁹Allora seppero molta folla dei giudei che era lì e vennero non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro, che destò dai morti. ¹⁰Ora deliberarono i capi dei sacerdoti di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché per causa sua molti dei giudei se ne andavano e credevano in Gesù.

Ci sono reazioni diverse come sempre, reazioni che fosse possono cogliere alcune parti che ci portiamo dentro. Di fronte a ciò che accade c'è chi sembra aderire e infatti va a vedere Lazzaro. Ma c'è ancora il rischio di andare a Gesù tramite Lazzaro, cioè di andare ancora a Gesù non perché hanno visto dei segni, ma perché si sono saziati di quel segno, e allora di non aderire ancora a Gesù per la sua



parola, di non aderire ancora con quella profondità che abbiamo visto in Maria.

Dall'altra parte invece la decisione adesso non solo di uccidere Gesù, ma di uccidere anche Lazzaro. Di fronte ai segni che Gesù compie, di nuovo, invece di accoglierli: difenderci. Come se non accettassimo di accogliere quello che possono significare per noi. Ma perché uccidere? Che cos'è che non va? Che cosa pretendono di fare eliminando anche Lazzaro? Di annullare la realtà? È come se la fatica più grande di queste persone, sia quella di accogliere la realtà. È la realtà che fa problema.

Lo avevamo già visto col brano del cieco nato. Gesù che apre gli occhi a questo cieco, che gli fa vedere la realtà. Questo cieco che la butta davanti agli occhi degli altri e nessuno la riconosce, o meglio nessuno la vuole riconoscere. C'è sempre una fatica. È la fatica di aderire ad una vita che Gesù e Maria in questo caso, Maria di Betania, ci presentano. Il rifiuto di una vita giocata così: nel dono accolto, nel dono condiviso.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 45; 133;
- Cantico dei cantici;
- Marco 14,3-9;
- Luca 7,36-50.